

## Parte III

### Valutazioni sullo studio di impatto ambientale

#### 4. Componente Ambiente naturale

##### Premessa

Il progetto presentato è incompleto, superficiale e trascurato praticamente in ogni parte. Potrebbe a malapena essere considerato uno studio di fattibilità, non certo un progetto preliminare. Tantomeno di un'opera così importante, così controversa, così impattante per i costi, per la durata e per la compromissione dell'ambiente. In queste condizioni non può essere espresso alcun tipo di valutazione, né in senso positivo né in senso negativo, essendo le carenze tali e tante da escludere alla fonte qualsiasi base scientifica e tecnica sulla quale esprimere un giudizio.

##### Considerazioni generali sull'elaborazione dello SIA

Di seguito si elencano sinteticamente gli aspetti macroscopici a sostegno di questa affermazione.

Si dichiara che "modalità e strutture del SIA sono state condivise e risultano comuni con la tratta di competenza LTF". Basta una veloce lettura degli indici per dimostrare la falsità di questa affermazione.

Manca una bibliografia. Talvolta ne viene una riportata una settoriale oppure si scrive in maniera generica la fonte dei dati citati senza specificazione di autore o data.

Viene sempre trascurato il limite di  $30 \mu\text{g}/\text{m}^3$  di  $\text{NO}_x$  cumulato per la vegetazione.

Si afferma che sono stati raccolti i dati provenienti da varie fonti istituzionali, quali gli Enti Parco. Sembra davvero strano: presso il Parco dei Laghi di Avigliana, ad esempio, è operativo il Coordinamento chiropterologico regionale. Ciononostante le schede sui pipistrelli sono superficiali e malamente citate.

**Il SIA centrato su una parte di un'opera generale non può valutare gli impatti cumulati, come invece richiesto dalle normative comunitarie, nazionali e regionali.**

Le opere di mitigazione si esauriscono nella piantumazione di alberi o siepi, e poco altro. Un SIA dovrebbe essere molto più approfondito. Inoltre si confondono continuamente gli interventi di mitigazione con quelli compensativi. Va ricordato che le misure di mitigazione devono essere considerate allo scopo di ridurre o rimuovere gli effetti negativi di un progetto, mentre le misure di compensazione devono essere previste quando non vi siano soluzioni alternative alla sua realizzazione.

Una certa attenzione, comunque non adeguata, è dedicata alle interferenze che fiumi, torrenti e falde superficiali potrebbero avere sulla linea ferroviaria, in cantiere e in esercizio. Molta meno cura è dedicata alle preoccupanti interferenze che la linea avrà sui regimi idrici superficiali e sotterranei. Nessun intervento di mitigazione è previsto e alcuni emungimenti importanti sono trascurati.

La descrizione dell'ambiente è carente sotto molti punti di vista, ma in particolare non esiste un solo accenno ad alcuna emergenza o significatività floristica o botanica, di cui pure la Collina morenica e l'intera area vasta abbondano (orchidee, ad esempio, o la Typha).

Si trascura ogni significato di corridoio ecologico. E' da rimarcare, perché nell'aprile del 2005, con un convegno dedicato, si concludeva il progetto (finanziato da Provincia di Torino e Comunità Montana, e

realizzato con ARPA) “Ripristino e mantenimento della connettività ecologica in bassa val di Susa”. Quanto meritoriamente scritto e realizzato in quell’occasione viene vanificato ora e non viene nemmeno citato agli atti.

In più punti si ammettono margini di errore discreti, dati insufficienti o risultati non concordi.

Si ammette genericamente la possibilità di incontrare rocce o minerali pericolosi, ma non si prevede nulla di particolare oltre al minimo previsto dalle norme vigenti.

### **Considerazioni sulla Valutazione di incidenza**

Si elencano SIC e ZPS ricadenti nell’area vasta, ma sono dichiarati “non interferiti” o “interferiti” o “ricadenti in fascia minore di 2 km”. Non si trova alcun altro approfondimento successivo, in nessuna parte del SIA. **I possibili impatti di un’opera su aree appartenenti alla Rete Natura 2000 devono dare origine ad una VINCA.** Il primo passaggio di una corretta VINCA (lo screening) ha proprio il compito di escludere o meno che l’opera abbia incidenza sul sito. Non può essere accettato un giudizio di non interferenza esterno alla procedura, tanto più se espresso in forme così generiche e immotivate. Il criterio della lontananza o vicinanza di un SIC ad un’opera non è significativo.

Non è stato svolto alcun tipo di lavoro originale. La componente fauna è descritta mediante elencazioni lacunose, inutili e non significative, ricavate con poco sforzo da letteratura vecchia e incompleta, senza alcun approfondimento originale. Nessun cenno è rivolto agli insetti, nonostante alcuni di loro siano presenti nei SIC ed anzi ne determinino lo status di tutela in quanto specie prioritarie. Di anfibi e rettili si fornisce un elenco copiato da un’unica fonte, senza alcun approfondimento né, soprattutto, spiegare quanti e quali siano presenti nell’area vasta.

La fonte delle schede termologiche (“Rete Ecologica Nazionale. Un approccio alla conservazione dei vertebrati italiani” Università di Roma “La Sapienza”, Dipartimento di Biologia Animale e dell’Uomo; Ministero dell’Ambiente, Direzione per la Conservazione della Natura; Istituto di Ecologia Applicata, a cura di Boitani et al. 2002), è del tutto inadatta a rappresentare le specie per un progetto territoriale di dettaglio fine. Infatti, derivando dal sistema CORINE europeo, si basa sulla cartografia di uso del suolo a scala 1:100.000, e su quadrati superiori a 3,5 ettari. Viene di solito utilizzata per macro regioni, addirittura per continenti, e non certo per aree ridotte o studi localizzati. Inoltre, da più parti è stato sottoposto a critica il suo sistema di raccolta dati, non omogeneo, da cui originano le compilazioni delle varie schede.

Ma anche prendendo per buona tale banca dati, copiare acriticamente l’elenco terminologico causa errori grossolani (di seguito valutazioni di dettaglio).

Si elencano gli uccelli nidificanti traendoli da una sola fonte, del 1988, cui sono seguiti numerosi aggiornamenti del tutto trascurati. Non si comprende la ragione per cui ci si limita ai nidificanti quando il grande valore – ad esempio – dell’area dei Laghi di Avigliana sta negli svernanti e nei migratori.

I pesci presentano le stesse criticità. Le schede ricopiate sono pochissime, 9 (3 Po, 2 Sangone, 2 Dora e 2 Stura), e si riferiscono in massima parte all’area torinese. Infatti uno dei due campionamenti per Dora, Sangone e Stura è stato effettuato nel comune di Torino; gli altri sono relativi a Brandizzo, San Mauro, Sangano, Avigliana, Venaria. In questo modo la rappresentazione è sbilanciata fortemente sull’area metropolitana e urbana.

**Nonostante tutte le lacune sopra elencate, molte specie inventariate sono inserite negli Allegati delle Direttive europee Habitat e Uccelli. Pertanto la loro presenza determina automaticamente l’apertura di una procedura di Valutazione di Incidenza, che invece qui non è nemmeno citata (neppure, come visto, per SIC e ZPS).**

## Considerazioni conclusive

La redazione del SIA in maniera così superficiale e carente non rispetta quanto previsto dall'art. 164 del Codice Appalti (All. XXI, in particolare il suo art. 4 relativo al SIA) né le Linee Guida di cui al D.M. 1 aprile 2004 del Ministero dell'Ambiente (G.U. n. 84 del 9.04.04). Né tantomeno le Leggi regionali e nazionali o le Direttive comunitarie che disciplinano la VIA.

Va sottolineato che si è scelto di inserire la procedura nella Legge Obiettivo. Pertanto questa è l'unica fase in cui il progetto ed il suo SIA possono essere sottoposti al vaglio dell'opinione pubblica e delle amministrazioni locali. Presentare un SIA così carente – quando dovrebbe essere lo strumento di estrema garanzia per la salvaguardia dell'ambiente e della salute – rappresenta una beffa e significa nella sostanza impedire a chiunque una seria valutazione o addirittura una condivisione.

Poiché si scrive "Le schede contengono i principali dati sistemati ed ecologici di ciascuna specie e sono state inserite al fine di meglio descrivere la componente faunistica e le sue possibili interazioni con il territorio, allo stato attuale e con le modifiche conseguenti alla realizzazione delle opere in progetto" è del tutto evidente che nessuna valutazione può essere dedotta da dati così insufficienti.

Si dichiara di utilizzare il modello PSR (Pressione Stato Impatto), adottato nel SIA. Dal 1993, anno dell'introduzione da parte di OECD di questo modello, altri schemi sono stati elaborati ed utilizzati. Il PSR, pur conservando una sua validità schematica, è stato sottoposto a critica per la sua eccessiva esemplificazione, che lo rende applicabile a situazioni semplici. Per contesti più complessi viene normalmente utilizzato il modello DPSIR che approfondisce maggiormente le variabili Pressioni (cui viene aggiunto il fattore Forza Motrice o Determinante) e Stato (distinto da Impatto). Ad esempio ISPRA, nel Progetto Piccoli Comuni, indica questo come modello di riferimento. La stessa ARPA Piemonte lo usa nel Rapporto sullo Stato dell'Ambiente che viene utilizzato dai proponenti per definire, ad esempio, la qualità delle acque (vedi pag. 364). Inoltre, altri tentativi di sistematizzare prima e risolvere poi gli impatti ambientali di una impresa sono stati messi a punto. Si veda, ad esempio, il modello CAMBIA, proposto da APAT nel 2008 per contabilizzare il costo ambientale di un'impresa.

In ogni caso, ad ognuna delle 8 componenti ambientali esaminate (atmosfera, acqua, suolo e sottosuolo, ambiente naturale, paesaggio, rumore e vibrazioni, socioeconomia e archeologia) viene applicato questo modello, ed ogni volta i suoi risultati appaiono eccessivamente semplificati e tranquillizzanti.

Inoltre, è comunque adoperato male. Ad esempio, l'impatto rumore su fauna e l'impatto atmosfera su vegetazione non vengono esaminati. Infine, viene applicato di volta in volta ai segmenti territoriali in cui è progettualmente divisa la NLTL, mentre, trattandosi di ambienti naturali, è più corretto un approccio olistico ed ecosistemico.

\*\*\*\*\*

### Scheda di dettaglio sugli errori riguardanti le specie animali

Per fare degli esempi di lacune tratti dallo Studio di Impatto Ambientale - Relazione D040 00 R 22 RG SA000A 001 B si riportano qui di seguito sinteticamente gli errori più macroscopici.

**Anfibi e rettili** sono elencati in una tabella a pag. 174 e 175, ricavando i dati da un'unica fonte del 1998, senza alcuna contestualizzazione. La tabella riporta anche per quattro specie "pre 1980 non" frutto di copiaincolla maldestro e non specificato. In realtà significa che il dato è ricavato dalla letteratura antecedente al 1980 e non è stato confermato. In ogni caso ancora una volta si riportano specie e non si discute minimamente del pericolo loro causato dalla NLTL. Si noti che molte specie sono inserite negli allegati delle Direttive europee: la loro presenza, anche solo probabile, merita ben più attenzione e dovrebbe originare addirittura una VINCA.

All'inizio del paragrafo dedicato ai **mammiferi** (pag. 175) si dichiara l'impossibilità di accedere alle banche dati regionali e provinciali. Tale affermazione lascia di stucco. Le BDN sono liberamente consultabili e sul sito della Regione Piemonte si trova un articolato settore dedicato all'argomento (Osservatorio faunistico). Inoltre gli enti Parco e gli ATC effettuano periodici censimenti, i cui dati sono pubblici, e presso il Parco di Avigliana è attivo il Coordinamento chiropterologico regionale.

Gli **allegati che partono da pag. 408** sono ridicoli.

- 1) Non è stato svolto alcun tipo di lavoro originale. I dati citati sono stati recuperati - malamente - da letteratura compulsata svogliatamente.
- 2) Nessun cenno è rivolto ad anfibi e insetti.
- 3) Si elencano gli uccelli nidificanti. Sono tratti da un ottimo volume, datato 1988, cui sono seguiti numerosi aggiornamenti. Perché non ci si riferisce a quelli? Perché non si consultano le BDN della Regione (Aves) o altre altrettanto valide (GPSO)? Perché non si predispongono un apposito link selettivo ad esse, così da evitare di produrre inutile carta?
- 4) Perché ci si limita ai nidificanti (tratti da un'unica fonte) quando il grande valore - ad esempio - dell'area dei Laghi di Avigliana sta negli svernanti e nei migratori? Si noti il paradosso per cui, evidentemente, gli stessi redattori non si leggono: a pag. 192, infatti, si illustra il Parco di Avigliana proprio con queste componenti.
- 5) A ulteriore conferma, si comparino la tabella 3 degli Allegati, che esclude la nidificazione di astore e picchio nero, con la scheda del SIC La Mandria a pag. 197, dove invece tali nidificazioni sono accertate.
- 6) Qual'è il senso di riportare sempre le 189 specie che nidificano in Piemonte secondo il dato del 1988?

Copiando grossolanamente soltanto le specie stanziali, saltano fuori dati invero curiosi. Nell'area interessata dalla NLTL nazionale mancano davvero Garzetta, Airone cinerino e rosso, Cicogna bianca e nera? O Gabbiano comune, Gruccione e Cavaliere d'Italia? Davvero nidifica il Fagiano di monte? Che specie è la "Saldatala" (120)? Perché le cince sono ancora tutte chiamate "Parus"?

I **peschi** presentano le stesse criticità. Le schede ricopiate sono pochissime, 9 (3 Po, 2 Sangone, 2 Dora e 2 Stura), e si riferiscono in massima parte all'area torinese. Infatti uno dei due campionamenti per Dora, Sangone e Stura è stato effettuato nel comune di Torino; gli altri sono relativi a Brandizzo, San Mauro, Sangano, Avigliana, Venaria. In questo modo la rappresentazione è sbilanciata fortemente sull'area metropolitana e urbana.

I **mammiferi** sono elencati in ordine alfabetico e non sistematico. Si trattasse solo di questo, sarebbe un errore trascurabile. Purtroppo c'è molto di più. Innanzitutto la fonte delle schede ricopiate, così come presentata a pag. 175 e 423 ("Rete Ecologica Nazionale. Un approccio alla conservazione dei vertebrati italiani" Università di Roma "La Sapienza", Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo; Ministero dell'Ambiente, Direzione per la Conservazione della Natura; Istituto di Ecologia Applicata. (<http://www.gisbau.uniroma1.it/REN>) a cura di Boitani L., Corsi F., Falcucci A., Maiorano L., Marzetti I., Masi M., Montemaggiori A., Ottaviani D., Reggiani G., Rondinini C. 2002), è del tutto inadatta a rappresentare le specie per un progetto territoriale di dettaglio fine. Infatti, derivando dal sistema CORINE europeo, si basa sulla cartografia di uso del suolo a scala 1:100.000, e su quadrati di ricerca superiori a 3,5 ettari. Viene di solito utilizzata per macro regioni, addirittura per continenti, e non certo per aree ridotte o studi localizzati. Inoltre, da più parti è stato sottoposto a critica il suo sistema di raccolta dati, non omogeneo, da cui originano le compilazioni delle varie schede.

Ma anche prendendo per buona tale banca dati, copiare acriticamente l'elenco teriologico causa errori grossolani.

- L'Arvicola campestre non si trova nella zona interessata, trattandosi di specie di medio-alta montagna (in val Susa si trova al Lago del Moncenisio, oltre 2000 m).
- Il Ferro di cavallo euriale si trova in Piemonte soltanto a sud, ai confini con la Liguria.
- Del Ferro di cavallo maggiore non ci sono segnalazioni recenti, nonostante l'areale interessato dalla NLTL possa ritenersi potenzialmente adatto.

- Stesso dicasi per il Ferro di cavallo minore, del quale sono note solo 4 segnalazioni in tutta la Provincia di Torino (biellese ed eporediese).
- Il Miniottero ha una sola segnalazione in Piemonte, ma a S. Vittoria di Alba.
- La Nottola comune potrebbe essere presente, ma non ci sono segnalazioni recenti.
- La Nottola gigante è rara in tutta Europa ed è presente in Italia solo in Toscana.
- La presenza di Orecchione meridionale non ha più significato scientifico, dal momento che il genere è stato oggetto di risistemazione ed è stata introdotta la nuova specie *O. alpino*. La citazione può al massimo riferirsi a vecchi rilievi storici senza conferme.
- Il Quercino è specie montano-alpina, e non può essere presente nell'area della NLTL.
- Del Toporagno acquatico di Miller non esistono in letteratura segnalazioni in zona.
- Del Vespertilio di Bechstein esistono solo 4 segnalazioni in tutto il Piemonte; non si può escludere la sua presenza nell'area, ma non è mai stato trovato né oggi né in passato.
- Il Vespertilio di Capaccini non può essere presente, trattandosi di specie mediterranea. L'unica - piccola - colonia del Piemonte si trova sul Lago Maggiore, dove appunto si ricreano condizioni meteorologiche similmediterranee.
- Da ultimo, il Vespertilio di Natterer potrebbe anche trovarsi in zona, ma non esistono segnalazioni in merito.

Se davvero gli autori dello studio fossero a conoscenza della presenza di specie rare o minacciate (ad esempio *V. Capaccini* e *N. gigante*) dovrebbero segnalarla correttamente alle autorità scientifiche e protezioniste competenti, e predisporre ogni sforzo per la loro tutela.